



Cattivo gusto da bandire dai cartelloni

Raffaele Aragona

Mentre si apprende con soddisfazione del provvedimento della Giunta comunale in merito ai manifesti pubblicitari lesivi della dignità della donna, resta ancora inascoltato il desiderio di veder riconosciuta offensiva del decoro della città l'invasione indiscriminata delle tante installazioni pubblicitarie nelle piazze e nelle strade di Napoli spacciate, per altro, quali elementi di arredo urbano.

Perciò, se ci si rallegra con l'assessore Valente per la volontà mostrata di porre paletti ben fissati a impedire campagne pubblicitarie non rispettose nei confronti delle donne, si auspica che, da parte degli altri assessorati competenti, parta finalmente un'efficace azione nei confronti delle tante installazioni che gridano offesa al decoro e alla dignità della città e dei suoi abitanti.

L'intenzione dell'amministrazione di definire nuove regole sul contenuto dei messaggi pubblicitari rimonta, in verità, al febbraio dello scorso anno e soltanto ora pare che le cose possano davvero cambiare; anche se, in assenza di una chiara legislazione nazionale, non sarà molto facile determinare precisi parametri atti a disciplinare la materia. Basterebbe, in realtà, soltanto un po' di buon senso per bocciare i casi più eclatanti e ci si è sempre domandato perché mai l'ufficio che autorizza le maxi-installazioni pubblicitarie non potesse né dovesse entrare anche nel merito di quanto viene esposto al pubblico e che, in moltissimi casi, diventa per molto tempo parte integrante del paesaggio urbano.

> Segue a pag. 35

Dalla prima di cronaca

Cattivo gusto da bandire...

Raffaele Aragona

Certamente più facile e meno opinabile dovrebbe essere il giudizio circa il posizionamento delle numerose e varie installazioni pubblicitarie, dai tabelloni ai totem, esistenti in città.

In alcuni casi eclatanti dovrebbe anche essere d'obbligo un intervento maggiormente deciso della Soprintendenza, poiché non è concepibile che

molti punti della città continuino a essere invasi da mastodontici supporti pubblicitari senza alcun dubbio molesti e indecorosi; questi, se pure accettabili in zone di anonima edilizia, certamente non possono esserlo in altre di maggior qualità urbanistica e di maggior interesse architettonico, storico e paesaggistico. Essi riescono lesivi anche dell'economia della città, che ancora mostra una sua vocazione turistica.

Anche a séguito di quanto più volte espresso dalla Soprintendenza, già da tempo sono state individuate numerose installazioni da rimuovere (delocalizzare o semplicemente spostare), ma senza un effettivo risultato, se non fosse per pochissimi episodi oggetto di specifiche e fortemente motivate proteste. L'amministrazione ha pure mostrato una certa attenzione alle richie-

ste provenienti in modo quanto mai esplicito da più parti, ma non è ancora riuscita a concretizzare i risultati di una serie di tavoli di concertazione volti a eliminare le più imbarazzanti intrusioni; ai tavoli hanno partecipato i rappresentanti delle varie ditte pubblicitarie, presunte responsabili dell'aggressione, ma in realtà operanti in forza di regolari contratti. Il nodo è quindi all'origine: nella non del tutto corretta formulazione e redazione di tali accordi sottoscritti dall'amministrazione e avallati dall'VIII direzione centrale del Comune di Napoli, volta - manco a farlo apposta - allo «Sviluppo Commerciale Artigianale Turistico». Ci si dovrebbe augurare, dunque, che ne siano individuati i diretti responsabili e che nei loro confronti venga avviata una dovuta azione di responsabilità.